



"La Sua Voce" rivista bimestrale - Anno 3 - N. 17 - settembre / ottobre 2005 - Direttore responsabile: Alessandro Massobrio
 Tariffa Regime Libero: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Genova" - Registrato dal Tribunale di Genova n. 1/2003 del 27 gennaio 2003

Si può essere moderni?

C'è chi intende il moderno come un contrapposto all'antico e c'è chi l'intende come una parziale deviazione.

L'antica clamide del soldato non è certo in armonia con la giacca ed i calzoni nostri; ma l'antica gonna femminile più o meno esattamente si ripete. L'uomo cambia di rado la sua moda ma, quando cambia, tutto si muta: è più sostanziale. La donna cambia spesso la sua moda ed appunto per questo che è più o meno sempre la stessa.

Ma, a noi c'interessano sino ad un certo punto i costumi della gente e vogliamo, piuttosto, rispondere ad altri motivi in lotta tra l'antico ed il moderno. Si sente dire che il Prete dev'essere più moderno, più attraente, e ci domandiamo quale sia il senso di quest'invocazione a modernizzarci. Ecco, ci dicono che il Prete sia a contatto dei fedeli, dei ragazzi, delle famiglie, scenda nei campi di football, vada nelle officine, parli nelle piazze!

Noi siamo d'accordo, ma che ci fa il Prete in tutto questo programma di vita fuori di casa? Pensate mica che venga a giocare, a danzare, a mangiare e a fare il manovale o l'operaio? Vi sbaglireste assai! E tanto più sbaglireste se del Prete vorreste fare un perdinotti assieme a voi ed un perdichiesa nei vostri campi sportivi. Il Prete verrà con voi, ma a fare il Prete per il buon onore di Cristo.

Se è così il Prete sarà apostolo, e farsi moderni allora vorrebbe dire farsi apostoli: è soltanto in tal senso che sono moderni un Don Bosco, un Don Orione, un Don Alberione,

un Padre Lino da Parma, ecc..

Questo però è rifarsi all'antico! Anche San Paolo parlò nell'areopago, navigò di paese in paese, lavorò con le sue mani per aver il cibo quotidiano. Anche San Francesco fu l'uomo delle piazze, delle campagne, dei castelli e del lavoro. Sono i nostri vecchi che non hanno fatto più questo e sono in antitesi con l'antico: noi per esser moderni vogliamo essere antichi, ritornare alle sorgenti e ai dolci segreti della vita apostolica. Farsi tutto a tutti, piangere con chi piange, e vivere la vita dei fratelli.



Padre Raschi nell'agosto 1966 a Roncobello (Bergamo)

Ritornare alle antiche comunità cristiane, dove il Sacerdote è il grande padre dello spirito e attorno al quale affluisce tutta la vita. **Nell'apostolato, per esser moderni, bisogna esser molto antichi, tanto antichi, sino a ritrovarci gomito a gomito con gli Apostoli del Signore e con le loro Chiese.**

Ritournerà l'antica diaconia che oggi potremmo chiamare anche la classe artigiana dell'apostolato, gli esecutori tecnici di tutta l'impalcatura amministrativa e preparatoria della Chiesa: allora, anche pochi Sacerdoti faranno miracoli, perché, a somiglianza degli Apostoli, lasciando ai diaconi gli uffici più umani, maneggeranno l'arma miracolosa del loro carattere evangelico.

Si, aiutateci a modernizzarci facendoci più liberi dalle cose terrene.

Padre Bonaventura Raschi
 da: "L'Immacolata e il Suo Cuore"
 Ottobre 1948

UN SAN FRANCESCO POCO CONVENZIONALE

Pochi santi come Francesco d'Assisi sono stati, nel corso degli ultimi decenni, divulgati e fraintesi, offerti in pasto al grande pubblico e, al tempo stesso, sottratti al grande pubblico, in quello che costituiva la loro più autentica santità.

San Francesco, per esempio, è divenuto negli anni Settanta - grazie anche ad una celebre versione cinematografica della sua vita - una sorta di figlio dei fiori, di *hippy ante litteram*, impegnato in una contestazione delle istituzioni familiari e sociali. Felice solo di un generico contatto con la natura, che egli quasi identificava con Dio.

In realtà, la vita di San Francesco è da leggersi in chiave assai diversa, così poco "politicamente corretta" da scontentare coloro che vogliono fare di lui il primo contestatore della cristianità occidentale.

Intanto, occorre dire che Francesco non contestò mai le istituzioni del suo tempo, al punto da sognare addirittura di divenire cavaliere. Nato da una famiglia di mercanti, il santo condusse una giovinezza allegra e spensierata. Lo contrariava il pensiero - lui così sensibile agli ideali cavallereschi - di discendere da una schiatta borghese. Infatti, proprio mentre si recava in Puglia per mettersi al servizio di Gualtieri di Brienne e divenire così uomo di spada, fu colto da una profonda crisi interiore.

La sua conversione si rivela così un vero e proprio atto di vassallaggio. Francesco mette la sua vita al servizio di un signore più grande: non Gualtieri ma Dio.

Basandosi poi su un brano del Vangelo di Matteo: "Andando, predicare e annunciate che il Regno dei

(segue a pagina 2)

(segue da pagina 1)

Cieli è vicino" (Mt. 10, 5), il santo raccoglie intorno a sé un piccolo gruppo di discepoli. I quali seguiranno con lui l'ideale della povertà (vale a dire il volontario rifiuto dei beni di questo mondo), non della miseria (l'espropriazione coatta di quanto possiedono).

Il loro, dunque, non è una sorta di comunismo originario, ma una vita cenobitica, che tuttavia non pretende di rinserrare coloro che la professano entro le mura di un monastero. Francesco vuole i suoi in cammino, lungo le strade del mondo, uomini tra uomini, ad annunciare la Buona Novella.

Una Buona Novella per la quale anche la natura è opera di Dio, anzi, uscita dalla mani di Dio buona e santa. Non vi poteva essere mezzo migliore per combattere da una parte quel panteismo, che oggi assume le forme di un ambientalismo esasperato, e dall'altra le dottrine cattare, che consideravano il creato come la produzione di un semidio perverso e la materia malvagia e negativa.

Infine, senz'altro in controtendenza mi sembra l'atteggiamento del Poverello di Assisi nei confronti dell'Islam. Egli non nega i principi della propria fede, non rifiuta le proprie radici. Per quanto inerme ed indifeso, non rinuncia alla spinta missionaria connaturata al cristianesimo. Tanto è vero che lo vediamo - come scrive anche Dante - predicare la Buona Novella alla presenza del Sultano.

Insomma, un San Francesco assai poco arcobaleno e molto francescano. Di quel francescanesimo di cui Padre Raschi incarnava a pieno lo spirito.

Alessandro Massobrio

Maria forza indiscutibile per il Regno di Gesù

«Per mezzo della Santissima Vergine Gesù è venuto nel mondo, ed è pure per mezzo di Lei che deve regnare nel mondo» (S. Luigi Grignon di Monfort).

La prima parte non è nemmeno lontanamente discutibile. Questa espressione del Monfort è forte come la Rivelazione, come i santi evangeli, come la dottrina della Santa Chiesa, come il classico e perenne pensiero dei Santi. Gesù mentre è la divina seconda Persona della Santissima Trinità è il frutto del Seno della Immacolata Madre.

La seconda espressione è una logica conseguenza. Una buona madre non smentirà mai suo figlio; una Santa Madre magnificherà sempre il Suo Santo Figliolo. La Madre Divina proporrà sempre il trionfo del Suo Divin Figlio. Anzi, la strada della Madre sarà sempre la più sicura strada che conduce al Figlio.

Questa è, in fondo, una cosa che sapevamo da vecchia data! Non ha nulla di nuovo. Noi, però, non abbiamo la missione di scrivere e predicare «novità», bensì di ripetere con chiarezza le verità predicate o rivelate da Colui che è la Verità essenziale. Di conseguenza, secondo il principio enunciato, la carità di Cristo, che ci spinge a glorificarLo, ci impone di adottare tutti i mezzi buoni, ma in particolar modo il mezzo in-

fallibile per potervi riuscire: cioè di servirvi della stupenda mediazione della Madre di Dio, l'Immacolata!

La notizia del Santo Padre a Pompei e

Giovanni XXIII a Loreto ce lo confermano. Ma, che cosa vuol dire? Chiaro è il principio, chiaro l'insegnamento, è anche chiaro il dovere ed il senso strategico del «rivolgersi a Maria», intensificando l'appello nostro alla mediazione divina di Lei. È un metodo lapalissiano, e grave sarà la responsabilità di chi tale principio combattesse o oscurasse.

Le sconfitte dell'umana sapienza sono frequenti e gravi. Le delusioni che ne conseguono sono fatali: più nulla ci rimane a nostro

conforto, e per la santità ed il fervore della nostra lotta, che la mediazione dell'Immacolata. Perché restare fiacchi ed incerti? Perché esser immobili e timorosi? La Madonna non conosce e tantomeno condivide tali debolezze e imperfezioni! È praticamente semidimenticata. Si rivolge ai piccoli e ai semplici, i quali al posto dei «mah!» e dei «se» producono dei fervidi ed eroici «si!».

L'invito nostro è chiaro: **serviamoci sempre insistentemente dell'Immacolata poiché è per mezzo di Lei che Gesù regnerà nel mondo!**

Padre Bonaventura Raschi
da: "L'Immacolata e il Suo Cuore"
Ottobre 1964



... la vostra voce

Questo è lo spazio dedicato ai lettori. Gli scritti, pubblicati a cura e discrezione della redazione, sono autentici e firmati. Per rispetto di chi scrive sono riportate solo le iniziali del nome.

Sono un vostro lettore e seguo i passi dell'associazione "Amici di Padre Raschi", e mi congratulo con chi si è impegnato in questa grandiosa opera di far conoscere l'Immacolata e il suo progetto di gloria sul Monte Fasce.

Il Padre Raschi l'ho conosciuto, perché degli amici mi hanno portato lassù sul monte, quando i lavori murari del santuario erano già stati ultimati, e si facevano vive sempre più le difficoltà morali.

La sua personalità l'ho potuta guardare con gli occhi del bambino, che alzando il velo rimane a bocca aperta pieno di stupore di fronte allo splendore che gli si para davanti. Mi ha colpito molto la sua umiltà e l'amore per i frati suoi confratelli.

Mi auguro che da lassù preghi per loro e per chi desidera vedere la gloria dell'Immacolata e del Padre Celeste.

Buon lavoro!

05/02/2005

un lettore del senese

"LA SUA VOCE"

Rivista bimestrale redatta a cura della
ASSOCIAZIONE

"AMICI DI PADRE RASCHI"

Casella Postale 83675 AG. 36 - 16143 Genova

c.c.p. 36563062

<http://www.padreraschi.it>

E-mail: amicidipadreraschi@poste.it

Abbonamento:

Ordinario € 12,00 - Paesi Esteri € 24,00

tramite vaglia internazionale

Sostenitore € 30,00 - Arretrati € 3,00

Direttore della fotografia: Candida Bottaro

È vietata la riproduzione anche parziale delle fotografie

Realizzazione e stampa:

B. N. Marconi s.r.l. - Genova

Garanzia e riservatezza: Ai sensi della legge numero 675/96 (tutela dei dati personali), si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a: "La Sua Voce".

Il Decreto della Congregazione per la Propagazione della Fede (A. A. S. n. 58-18 del 29 dicembre 1966), che abroga i canoni 1399 e 2318, fu approvato da S. S. Paolo VI il 14 ottobre 1966; venne poi pubblicato per volere di Sua Santità stessa, per cui: non è più proibito divulgare senza l'imprimatur scritti riguardanti nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie e miracoli. In ossequio ai Decreti VII e ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, si dichiara che a quanto viene esposto nella presente pubblicazione non va data altra fede se non quella che meritano attendibili testimonianze umane, e che non si intende, in alcun modo, prevenire il giudizio della Santa Chiesa Cattolica e Apostolica.

San Francesco patrono d'Italia

Omelia del 4 Ottobre 1981 di Padre Bonaventura Raschi

Oggi si celebra la festa di San Francesco d'Assisi, il nostro Serafico Padre, non solo perché è il nostro Santo e non solo perché è un Santo caratteristicamente stupendo e perfettamente italiano, nel senso più bello della parola, ma è anche e soprattutto il patrono d'Italia.

A noi l'Italia preme fino ad un certo punto - anche Gesù amava la Sua patria -, ma l'Italia preme soprattutto perché è il centro del cattolicesimo e sarebbero lacrime amarissime se dovesse perdere questa meravigliosa prerogativa, questa missione stupenda e questo ufficio di essere custode della verità eterna predicata da Gesù. Quindi è chiaro che Francesco è come protettore, quindi, dell'Italia, cioè dove ha sede la sede di Pietro, dove si nasconde, o meglio, si custodisce la sacra Sindone, recentemente glorificata ancora dai 40 più grandi scienziati del mondo, e, come anche si sa, si custodisce la santa casa di Nazareth a Loreto. Queste sono ricchezze che nessuna nazione ha, e sono ricchezze che dovremmo guardare con un certo meraviglioso senso d'amore, e ringraziare Dio che le abbia consegnate così vicino a noi.

Comunque Francesco non è soltanto quello a cui io ho accennato, ma ha due nomi che lo accompagnano nella sua vita di Santo. Il primo nome è "il poverello", "il poverello d'Assisi". Il secondo nome è "il Serafico". Quindi da un lato lo spogliamento totale della povertà, dall'altro la ricchezza indicibile dell'amore. È una cosa, è una cosa veramente commovente, perché è grande questa figura.

La povertà: beh, tutto il mondo pensa alla povertà come a una disgrazia, mah, lo sarà, poiché tutti abbiamo bisogno di qualcosa. Ma la povertà nella fede con, insieme, a Dio, con l'amicizia di Dio, la povertà possiede le ricchezze di Dio. Dio non è un bugiardo: è la Verità per essenza. E ci ha incaricato, con semplicità di cuore, mentre ci dice di pregare: "Sia fatta la Tua volontà come in Cielo così in terra", ci dice anche: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". E come pensa agli uccelli dell'aria e come pensa a tutte le leggi della vita, così pensa a noi. Perciò la povertà non è una disgrazia; è soltanto una situazione che va spiegata. E cos'è questa spiegazione? È una cosa assai bella. Spogliarsi, nel senso evangelico, renderci poveri, significa renderci liberi. Tutto il mondo lotta per la libertà, si grida alla libertà, si vuole togliere ogni idea che possa in qualche modo essere un inceppamento della libertà. Ed è una grande stupidità! Quale libertà? Ma voi pensate che il mondo sia libero? E quando dico mondo dico quel tale mondo di cui San Giovanni disse: "Mundus totus in maligno positus est", tutto il mondo è imperniato nella malignità. L'ha detto San Giovanni, non lo dico io, c'è nel Vangelo. Ora questo mondo è stupido, terribilmente cretino. E pensa di essere libero! Ma no. Oggi poi la vita del mondo, cioè del mondano, si può riassumere con due parole: danaro e sesso. È una concimaia.

Ora è a questo mondo, al quale Francesco ha dato addio, è a questo mondo che Francesco ha buttato addosso il suo disprezzo ed è di questo mondo che Francesco d'Assisi ha voluto fare a meno. Mah, però c'è nel mezzo: è chiaro. È

chiaro che c'è nel mezzo; perché? Perché il mondo, schifoso come è, ha tuttavia una vocazione e, ridestandola con la carità di Cristo e la verità di nostro Signore, almeno una parte di questo mondo può respirare e sentire la grandezza della verità e della libertà, la vera libertà.

Chi era più libero di San Francesco? Quando il padre suo accusandolo di fanatismo, di sciocchezze, mentre amava la ricchezza che portava anche dalle lontane terre di Francia per il suo commercio di stoffe, eccetera, lo accusa, davanti al vescovo, che è una cosa incredibile e disonore della sua famiglia; insomma così non va. E allora Francesco che cosa fa? Si toglie ancora gli abiti che ha indosso, rimane in panne di gamba, come diceva lui, e butta nelle braccia del padre tutto questo vestimento. E poi nudo, giungendo le mani: "Ora - dice - posso veramente dire: «Padre, Padre nostro che sei nei cieli...»". Il padre non ce l'aveva più. Il padre era un commerciante, un mercante, era un devoto del danaro; la stima di suo padre era l'orgoglio, la potenza, l'imposizione, l'ammirazione degli altri verso la sua ricchezza ed il suo potere. Sono le solite stupidità.

Stupidità? Però se ne decorano tutti! Il mondo le va cercando a tutto spiano. Ma perché si rapisce? Ma perché si uccide? Ma perché si lotta? Ma perché si formano i partiti? Ma perché? Per amore del popolo? Bugie! Per amore della società? Bugie ancora! Per amore del proprio orgoglio? Questo è vero! Ecco dove si imposta la grande vita del mondo.

Aveva ragione San Paolo di dire: "Per me il mondo è crocifisso e io al mondo, e non ho altra ricchezza che le stigmate di nostro Signore che io porto nel mio corpo", come diceva lui. È applicata a San Francesco perché? Perché San Francesco è uno stigmatizzato straordinario. Non c'è stato nessuno stigmatizzato come lui, perché è l'unico Santo che, avendo le stigmate, il Signore aveva fatto anche in modo che si producessero, nei buchi delle sue mani e dei suoi piedi, anche i chiodi.

Il grande dottore, anche cardinale, che fu il nostro Padre Generale dell'Ordine, San Bonaventura, il grande conduttore del concilio di Lione, che poi morì nella sua santità

e anche nelle sue fatiche, San Bonaventura attesta, nella vita che scrisse di San Francesco, questa verità: "Le stigmate del Santo avevano i chiodi, miracolosamente". Infatti erano chiodi di carne, fatti apposta dalla Provvidenza, miracolosamente, per dirvi che era un autentico crocifisso: la figura del Cristo sulla terra. E allora? Allora Francesco non aveva nessun attaccamento alla terra e alle ricchezze della terra, ed è proprio per questo che rinunciando a tutto per amore di Dio, ebbe da Dio tutto quello che poteva avere: ecco la vera ricchezza.

Ecco allora che il poverello o il nome di poverello o la vita di poverello o la tesi e la dottrina di poverello non sono che una preparazione. La realtà è il Serafico, come dice Dante: "Fu tutto serafico in ardore". Cioè **la realtà di Francesco d'Assisi è l'amore**. L'amore come va inteso, l'amore vero, l'amore che dia godimento nel senso profondo della parola, e il primo



S. Francesco predica agli uccelli

Vetrata di G.B. Semino (1975)

(segue a pagina 4)

godimento dell'amore è una pace indicibile. E Francesco allora, arrivato all'altezza di essere l'amore per antonomasia, difatti è chiamato il Serafico, e nella tradizione cattolica antica, nella parola dei Padri della Chiesa, Francesco è un personaggio straordinario, al punto tanto straordinario che Iddio avrebbe secondo la leggenda - ma non leggenda fantasia vero, leggenda cioè da leggersi, da istruirsi - secondo la leggenda patristica francescana, San Francesco avrebbe preso il posto di Lucifero nel Cielo, Lucifero il principe degli Angeli.

Ma noi riusciamo a capire che cos'è essere principe degli Angeli? Bèh, intanto bisognerebbe capire che cos'è essere Angelo: un dominio di uno spirito perfettissimo, al di sopra del quale c'era soltanto Dio, e che l'orgoglio trascinò a terra. E di questo non ho tempo perché verrei troppo lungo, non ho tempo di spiegarvelo, ma è una tesi bellissima: è la tesi che ha dato vita poi alla verità dogmatica di Cristo Re. Comunque, contemplando il Cristo Re futuro, quindi Dio Uomo e Uomo Dio, satana si ribella o meglio Lucifero si ribella, lui, portatore di luce - per quello si chiamava Lucifero - si ribella, lui spirito puro, a dover adorare un Dio fatto Uomo: "Non Lo servirò". E ribellandosi scese nell'abisso e - dice l'Apocalisse -: con la sua coda (non aveva code certamente, spirito puro, ma è un'espressione enfatica, molto bella) con la sua coda trascinò sulla terra e nell'abisso un terzo delle stelle del cielo, cioè un terzo degli Angeli.

Questo posto, rimasto vacante attraverso una ribellione e una perversione che non avrà più fine, perché sarà l'eterno dannato, viene occupato, secondo la tradizione della patristica francescana, viene occupato da San Francesco.

Allora altro che Serafico! Veramente, come Dio facendosi Uomo onora il corpo umano di una dignità senza pari, e il Suo corpo risuscitato e quindi glorioso diviene l'espressione più splendida della luce, della verità e della gioia, così San Francesco ripete la stessa tesi, in un modo più debole, si capisce, proporzionato alla sua natura di uomo, ma in sostanza da povero, da uomo non da povero ma da uomo santificato da Dio, diviene il principe degli Angeli. Ecco **perché Francesco d'Assisi è un grande Santo**. Allora è una lezione per noi. Io non posso prolungarmi: quando parlo di Francesco d'Assisi non la finirei più, ma non è logico e mancherai anche di educazione e di rispetto a voi.

Allora per terminare, io dico: seguiamo la stessa strada,

per quanto ci è possibile. Non ci ancoriamo a tutta la vita bancaria, commerciale, litigiosa, dannata attraverso l'odio, le rivalità e tutto quello che costituisce la celebre vita del mondo! Sia che si chiami comunismo o comunità di intenzioni, sia che si tratti di consumismo e quindi uso di tutte le cose in modo abbondante e continuo, chiamatelo come volete, basta se si vuole la pace nel cuore e la gioia in terra e in Cielo. Seguiamo Francesco d'Assisi: distacciamoci dalle cose terrene. "Eh, ma è difficile!" "Sì, è difficile." "Ma... e poi in generale, sa, chi le ha, le ricchezze, non le lascia."

Ma noi abbiamo dei santi colossali. San Luigi Re di Francia era un francescano, un terziario francescano per eccellenza: aveva un patrimonio, era il re e si potrebbe dire il regno del sole, ed è un Santo, distaccato da tutto. Santa Elisabetta di Ungheria scende dal suo trono tra calunnie, lotte continue e finisce in una stalla di porci con i suoi bambini. Dio la glorifica in un modo stupendo poi.

Ma i santi non hanno avuto paura di rimanere o in mezzo alle ricchezze o di andarsene dalle ricchezze, non hanno avuto paura del problema di essere distaccati. Che cosa abbiamo da attaccare il cuore e l'anima nostra alla ricchezza del mondo e ai beni del mondo?

Perciò oggi invociamo il nostro grande Santo protettore, che ci inviti alla dolce passione di "madonna povertà" che egli dispò, come disse Dante, e che mentre, mentre il Signore si spogliò di tutto salendo sulla croce, la povertà salì sulla croce con Lui, con il Signore. Quindi è questa misteriosa donna, la povertà - diamole la figura di una donna -, che sale in croce con il Cristo. Francesco non volle essere altrimenti.

Perciò siamo sereni nella vita. Dio provvederà a tutto. Abbandoniamoci alla Sua eterna sapienza. "Chi fa il bene sol per amore - diceva un altro grande Santo francescano, San Giuseppe da Copertino - dona a Dio l'anima e il cuore.". Mentre come fa il mondo ora: "Chi fa il bene solo per forza, butta il frutto e tien la scorza", diceva lui. E allora no, non buttiamo il frutto, teniamoci il frutto facendo il vero bene.

Invociamo questo grande Santo protettore, per il quale oggi in memoria di lui si celebra la Santa Messa, e siamo sereni. Non mancherà davvero di proteggerci per la grande carità di cui lui era sempre animato.

Credo in un solo Dio...

Il Rosario Vivente

N. 2 - anno XXXI

febbraio 1978

MISTERI GLORIOSI

TERZO MISTERO GLORIOSO

Nel Terzo Mistero Glorioso si contempla la discesa dello Spirito Santo su di Maria Santissima e gli Apostoli congregati in orazione.

Il grande dono della Redenzione per cui si diviene figli di Dio purificati dal Suo sangue viene completato con il dono dello Spirito Santo che è la Luce sostanziale e l'Amore sostanziale, che penetra la mente e il cuore della creatura e la santifica e la rende forte per la conquista del Regno dei Cieli.

Preghiamo affinché il buon Dio ci regali questo dono in abbondanza e ci renda sicura la salvezza eterna.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria

QUARTO MISTERO GLORIOSO

Nel Quarto Mistero Glorioso si contempla l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo.

Commenti di Padre Raschi ai misteri del Santo Rosario

La Madonna, non avendo il peccato originale, non è morta, ma si è assopita in un misterioso sonno ed è salita, anima e corpo, in Cielo. L'Immacolata, invasa dall'Amore e dalla Luce Divina, investita dall'estasi eterna sale nella gloria quale Madre e Sposa di Dio e Regina degli Angeli e dei Santi, Regina dell'Universo. Ringraziamo l'Altissimo di aver così glorificato la Vergine Santa e di avercela data quale Madre per sempre.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria

QUINTO MISTERO GLORIOSO

Nel Quinto Mistero Glorioso si contempla l'incoronazione di Maria Vergine e la gloria degli Angeli e dei Santi.

L'incoronazione è la perfezione completa, ineguagliabile, e visibile che si rivela nell'immacolata luce della Madonna, con divinissima espressione di gloria speciale sul volto della Regina. Non possiamo descrivere cosa sia l'incoronazione della Vergine Santa, ma è certamente l'ultimo, definitivo e permanente segno che riassume e rivela totalmente chi è l'Immacolata.

Prostrati dinanzi all'Eterno Signore Lo ringraziamo di averci donato l'Immacolata e di averLa così glorificata per sempre.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria